

**Calabria e accoglienza**  
Da Mimmo Lucano e la "sua" Riace a Mammola, il Musaba e Nik Spatari

**Esperienze di resistenza calabra**  
«Fra sogni e visioni, fra proposte e lunghe discussioni sul che fare perché Riace non resti un'isola felice»

# COME DON CHISCIOTTE

di FRANCESCO CIRILLO

**L'**alba afosa di Riace è già bollente. Io e Francesca raggiungiamo Riace per portare, se pur in ritardo, la nostra solidarietà agli immigrati. Nella stanza che da sulla sorgente, ci svegliano i ragni degli asini.

Li senti arrivare, come urla di dolore, dalle loro stalle poste vicino alla sorgente dell'acqua sotto la porta principale del paese. La porta dell'Acqua si chiama. Da qui si entrava ed usciva per andare a coltivare le terre dei baroni. Qui il sindaco ha recuperato la memoria del paese. Ha buttato a terra un garage abusivo usato da un bullo del paese ed ha ripristinato gli antichi sentieri, ha donato un terreno demaniale ad una famiglia afgana che alleva ora pecore facendo belle ricotte così come le faceva nelle montagne di Kabul. Il caldo infernale del mese di agosto, fa uscire la gente dalle case già dalla mattina presto. La piccola Sophia, eritrea qui giunta con la sua mamma, non sa ancora che suo padre è dato per disperso in un di quei barconi che ancora portano speranze ed illusioni, è già sveglia. Gioco con lei incuriosita dal mio sgangherato cappello di paglia.

Cerco di convincerla che solo con il cappello in testa riesco a camminare e lei ride a crepapelle quando lo metto. Riace è un mondo a parte. Dimentichi che sei nella locride con tutti i problemi che questa parte della Calabria porta con sé. Nel carcere di Palmi dove venni ingiustamente rinchiuso nel 2002 a seguito dell'inchiesta fasulla sul Sud Ribelle, conobbi il boss incontrastato di Locri. Una persona molto gentile che mi disse di considerarmi suo ospite nella "sua" cella. Ed il giorno dopo potei gustare un ottimo stocco cucinato dalla sua moglie ed entrato in carcere non so come. Il boss controllava tutto il territorio e faceva affari con tutto il mondo.

Dal controllo del carcere super speciale di Palmi ti accorgi della potenza della 'ndrangheta. Ed i segni della presenza della 'ndrangheta, sono nei cartelli stradali bucherellati, nelle vetrine infrante dagli attentati, nei continui controlli delle forze dell'ordine lungo le strade con cani poliziotti e mitra spianati. A Riace ci sono ancora, lasciati appositamente, i due fori dei proiettili sparati sulla porta della Trattoria Donna Rosa gestita dalla cooperativa vicina al sindaco.

Mimmo Lucano non dimostra la minima paura per tutto questo. Nel 2009 ha organizzato, dandomi la direzione artistica, i murales contro la mafia. Un modo per ricordare tutti i morti ammazzati dalla 'ndrangheta in questo lembo di terra dimenticata da Dio e dagli uomini come scriveva Corrado Alvaro nativo di San Luca. Comuni come quello di Riace, dovrebbero avere un'attenzione particolare da parte di uno stato che si dice contro la mafia. Il sindaco è troppo umile per queste cose. Non alza mai la voce contro le istituzioni e quando inizia lo sciopero della fame fa un gesto molto semplice, appende la sua fascia tricolore ad un chiodo nella piazza del paese e scrive di suo pugno un cartello di protesta che appende a fianco la fascia. «Non mi piace che si pensi che i miei gesti siano dettati dalla solidarietà verso gli immigrati - mi spiega Mimmo con il suo solito piglio da antagonista più che da sindaco - ho chiarito questo concetto anche quando ho ricevuto qualche anno fa un premio da parte della Regione Calabria, la mia - continua - è un'azione politica vera e propria. Per la solidarietà ci sono i cattolici, i volontari delle associazioni. Io ho messo in piedi tutto questo perché vorrei dare una svolta a livello nazionale ad una politica che vuole ghettizzare gli immigrati, li vuole imprigionare, respingere. Io dimostro che si può fare integrazione, accoglienza, anche con pochi soldi».

Già i soldi. Ne girano tanti in Calabria per cose inutili. Per le sagre, i festival, i progetti inutili, le opere pubbliche che poi non verranno utilizzate. Basterebbe una politica di accoglienza comune per comune, per rivitalizzare la nostra regione sia dal punto di vista culturale che economi-

co. Ed invece tutto è nelle mani di qualche Don Chisciote. E Lucano a proposito di soldi li ha fatti nella sua zecca. Sono monete che fa circolare tra gli immigrati che hanno la possibilità di poter fare acquisti nei negozi alimentari. Poi i commercianti li convertono al comune al momento dell'arrivo dei finanziamenti. Lucano ha messo Gandhi sulle 50 euro, Che Guevara sulla 10, Peppino Impastato e Luther King sulla 20, un cuore rosso sulla 5. Una volta timbrati da un responsabile del comune i soldi acquistano validità. Ma senza quello sciopero della fame quei soldi rischiavano di diventare carta straccia. I commercianti non ne volevano più a parte la farmacia che pur con rimostranze non se la sentiva di non dare il latte ai bambini o qualche medicina.

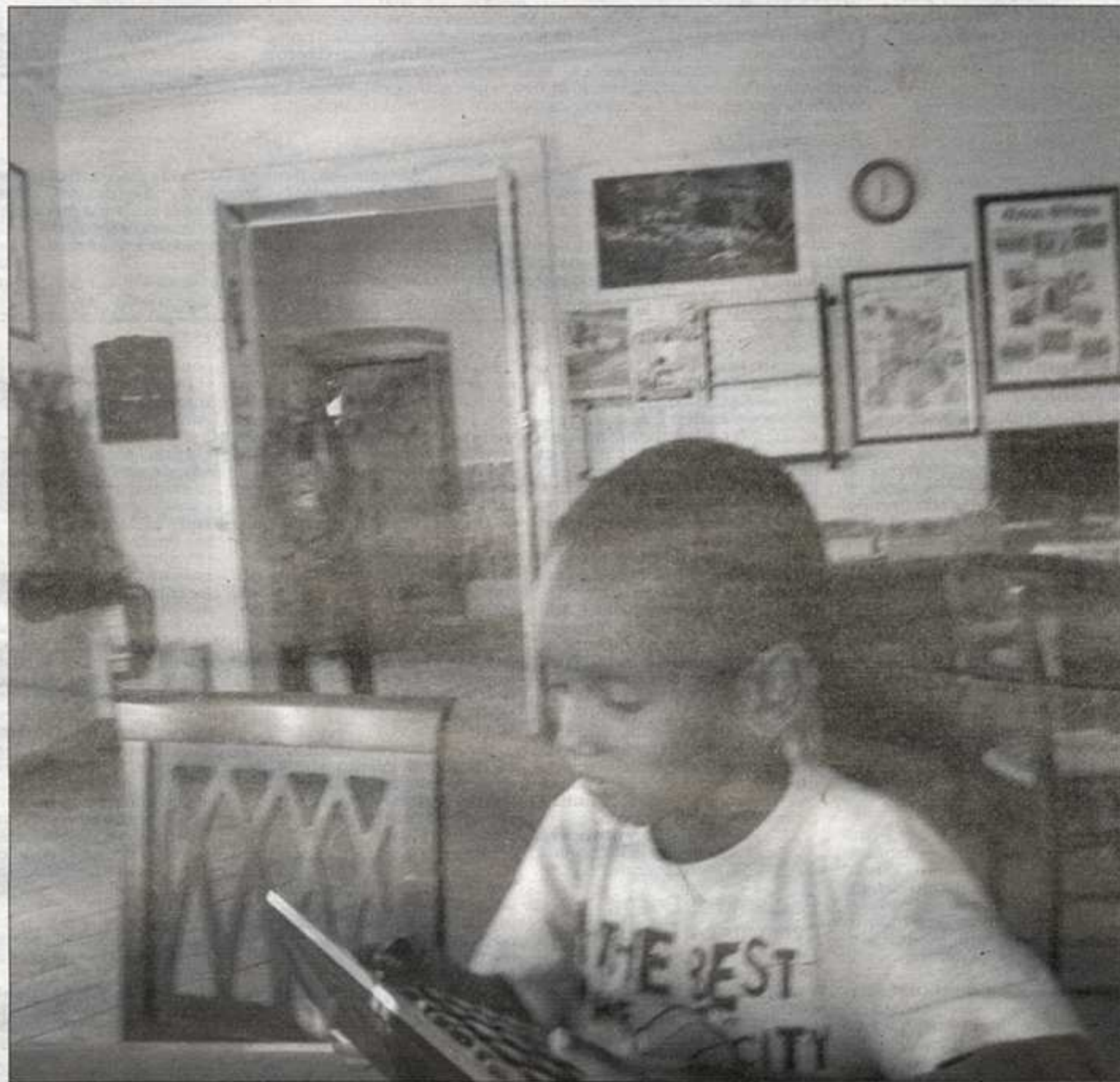
D'altra parte per vedere di proprio conto come il nostro stato e la nostra regione considera chi fa cultura basta andare a pochi chilometri da Riace, a Mammola. Un piccolo sperduto paesino che si trova sulla strada che da Gioiosa Jonica conduce fino a Rosarno. La strada è famosa per una galleria nel comune di Limina che si dice sia stata usata dalla 'ndrangheta per occultarvi rifiuti radioattivi. Già, si dice. Si scrive. Poi nessuno fa niente, la galleria è lì, le case pericolosamente vicine, i paesini che si interrogano su cosa fare, mentre la gente comune muore inspiegabilmente di tumore.

A Mammola vive un altro Don Chisciote. Si chiama Nicodemo Spatari, detto Nik Spatari. È nato nel 1929 e vissuto qui a Mammola, fino all'età di 9 anni, poi con la famiglia si è trasferito in Germania. Se il dio degli artisti avesse voluto aiutare davvero Nik lo avrebbe fatto nascere e vivere a Firenze o a Venezia, capitali dell'arte, invece lo ha fatto nascere a Mammola. Già per arrivarci a Mammola hai bisogno del satellite. C'è un solo cartello che lo indica e se sbagli l'uscita devi fare chilometri per poter ritornare indietro. Una volta individuata l'uscita il problema è trovare il Musaba. E cioè quel luogo magico e visionario costruito dal 1970 dal Don Chisciote di Mammola. È da quell'anno che Spatari ha deciso di ritornare in Calabria dopo aver girovagato per tutta Europa e conosciuto i massimi artisti del 900 quali Picasso.

A Mammola, Nik, ha comprato un vecchio monastero basiliano ed ha cominciato a costruirvi il suo sogno. Un sogno contrastato dalla 'ndrangheta prima di tutto, che non vuole movimenti nei suoi territori, di scolaresche, studenti, artisti, turisti occasionali. L'unico cartello che indica il Musaba è stato messo dallo stesso Nik. Più volte bruciato è l'unica indicazione. Bisogna individuare una stretta stradina e proseguire fino sotto alla strada dei due mari. Parcheggiare sotto il cavalcavia e proseguire a piedi. Nik lo trovi che lavora ai suoi sogni. Sogni lucidi e ben definiti. La sua arte è fatta di tutte le sue visioni bibliche, attuali, allucinanti. Io e Francesca ce lo troviamo davanti come in un apparizione. Ora sta lavorando ad un suo nuovo pannello murario rappresentante la bibbia dei Sumeri.

Dalla creazione al diluvio universale. Poi ci porta nel suo studio personale. Il suo pallino fisso è far capire a tutto il mondo che i bronzi di Riace sono davvero calabresi e non greci. Spatari vorrebbe urlare al mondo che la Calabria, in quel tempo chiamata Italia, aveva le capacità artistiche di costruire statue di quella bellezza e fattura e non l'inverso. La sua tesi è limpida. Ce la mostra facendoci vedere le foto dei due bronzi appena pescati, ancora poggiati sulla sabbia di Riace. La soprintendenza poi, nel primo restauro ne ha cambiato tutti i connotati. Grecizzando le due statue. Mi dice di dire al sindaco Lucano che lui vorrebbe costruire un enorme piramide sulla spiaggia di Riace e mettervi dentro un grande museo con la riproduzione vera delle due statue rifatte interamente da lui stesso.

Nik nei suoi racconti, ti incanta, ti ipnotizza guardandoti direttamente negli occhi. Il suo aiutante, un indiano in Calabria da sei anni, ci dice che da qualche an-



no arrivano scuole a far visita al Museo e c'è un incremento di turisti stranieri. Ma nessun aiuto arriva né dalla regione né dal governo centrale, né tantomeno dal comune di Mammola oltre che dagli stessi abitanti. Il Musaba è una realtà separata che vive a sé. L'indiano dopo averci fatto visitare il Museo si dirige con un tagliaerba a pulire i sentieri vicini al Museo. Ogni sera gente maledetta si diverte ad appiccicarvi il fuoco nella speranza che tutto bruci.

Riferisco la sera successiva al sindaco Lucano l'idea di Spatari. Arriviamo nella piazza del paese proprio mentre si sta svolgendo una riunione fra i vari gruppi di lavoro e laboratori. Si vuole costruire una porta come quella fatta da Mimmo Palladino a Lampedusa. Pensiamo di costruirla identica e piazzarla nella piazza principale. Lucano

ha chiamato nell'assemblea, un falegname, un muratore, tecnici che possano dire come piazzare la porta di Lampedusa.

Una ragazza straniera propone che venga chiamata Porta di Riace. Io propongo di dipingervi due grandi occhi. Si prosegue per tutta la sera nella grande piazza di Riace, fra sogni e visioni, fra proposte e lunghe discussioni sul che fare perché Riace non resti un'isola felice, ma diventi portatore sano di un morbo contaminante di vera solidarietà e concreta risposta a quegli occhi che ci guardano dal mare.



Diverse immagini da Riace